

◆ *Ultimissimi preparativi per il lungo «week end della conversione» tra l'indifferenza di Borse e monete*

◆ *Il presidente della Bundesbank lancia un rassicurante segnale «Garantita la stabilità della valuta»*

◆ *Ma preoccupa la disinformazione Solo tre tedeschi su dieci sanno che le nuove banconote circoleranno nel 2002*

IN  
PRIMO  
PIANO

# Partita la volata finale per l'«Euro-day»

## Mercati tranquilli. Tietmeyer: Non aspettatevi tassi di interesse più bassi

ROMA Sei giorni all'euro o, meglio, nove visto che sarà il 4 gennaio il vero primo giorno della moneta unica dopo il lungo weekend di fine e inizio anno. Calma piatta sui mercati. Domani scatta il nuovo tasso di sconto italiano (al 3%) e durerà lo spazio di qualche mattino. Calma piatta in Europa quanto oltre Atlantico, mercati indifferenti al taglio dello «sconto» italiano che era, lo si sapeva, un atto dovuto e non una sorpresa, indifferenti anche alle ultime mosse della Banca centrale europea che ha definito la propria strategia monetaria. Tra i regali di Natale c'è un distensivo Tietmeyer, presidente della Bundesbank, il quale dichiara che l'euro sarà stabile quanto la valuta tedesca e che «sarà fatto di tutto» per raggiungere questo obiettivo. Ma la stabilità è cosa che non si raggiunge una volta per tutte, va «conquistata giorno per giorno». Ovvietà da vigilia tanto per scaricare la tensione nei giorni in cui banche centrali, banche commerciali e d'affari, istituzioni finanziarie e imprese si preparano tecnicamente alla conversione delle monete nazionali in euro. Qualcosa può sempre andare storto nel *big bang* dell'unione monetaria. In Germania si fa ormai collezione di sondaggi e prima di Natale si è scoperto che solo tre tedeschi su dieci sanno che l'euro non sarà messo in circolazione sotto forma di biglietti e monete che nel 2002. Secondo una rilevazione effettuata per conto dell'Associazione federale delle banche il 70% degli intervistati ha dato risposte sbagliate. Uno su dieci ha risposto che l'euro sarà utilizzato da qualsiasi persona per acquistare merci il 1999. Più che il terrore per una valuta europea debole, bisogna temere la disinformazione. Tietmeyer ricorda che non bisogna aspettarsi delle novità nei prossimi mesi. A dispetto dei rischi di recessione o, comunque, di

una crescita economica molto più bassa rispetto alle previsioni, i tassi resteranno al 3% o molto vicini al 3%. «Sono già ad un livello record», ha dichiarato Tietmeyer e in ogni caso non sono i tassi di interesse a creare posti di lavoro. Un non meglio identificato ministro delle finanze europeo ricordava recentemente a Tietmeyer che «finora per nessun Paese è stato un bene tenere per lungo tempo il tasso ufficiale sotto il 3%». Si illude chi sogna un gennaio all'insegna della riduzione del tasso euro.

Da Tietmeyer arriva una novità che riguarda gli effetti dell'euro sul sistema valutario internazionale. Al vertice di fine gennaio dei ministri economici del G7 (il gruppo dei maggiori paesi industriali) sarà discusso un piano per la sorveglianza dei mercati finanziari e dei cambi. È un progetto al quale sta lavorando proprio la banca centrale tedesca. Dopo l'affondamento della proposta del ministro tedesco Lafontaine di una fluttuazione limitata delle tre monete mondiali, dollaro, euro e yen in un sistema di bande di oscillazioni prefissate, il G7 sta cercando una via per evitare forti scossoni nei tassi di cambio che in una condizione di bassa crescita economica possono determinare forti tensioni finanziarie e commerciali. Qui la novità arriva dagli Usa che negli ultimi tempi hanno puntato ad una riduzione del valore del dollaro. Secondo alcuni analisti, se è vero che ci sarà un forte afflusso di acquisti di euro nelle prime settimane di gennaio, ciò sarà bilanciato da un atteggiamento generalmente cauto degli investitori internazionali molti dei quali hanno deciso di ridurre all'osso gli investimenti negli ultimi giorni di dicembre rinviandoli ai giorni successivi al 4.

A. P. S.



## Ecco le nuove istituzioni che dirigeranno le politiche economiche e finanziarie

ROMA Ecco le istituzioni che governeranno la politica monetaria ed economico-finanziaria in Europa. BCE-SEBC: la Banca centrale europea è il centro gravitazionale intorno al quale ruota il Sistema Europeo delle Banche Centrali, che comprende gli istituti di emissione di tutti i Paesi Ue. Bce e Sebc hanno per statuto «l'obiettivo principale del mantenimento della stabilità dei prezzi» e sono chiamati a «sostenere le politiche economiche generali della Comunità». Il principale organo decisionale della Bce, presieduta dall'olandese Wim Duisenberg, è il consiglio direttivo, composto dai governatori delle 15 banche centrali nazionali. Si riunisce almeno 10 volte l'anno. CONSIGLIO DELL'EURO (EURO-11): è l'organismo, di carattere informale, istituito per assicurare il coordinamento economico-finanziario tra i Paesi della zona euro e per creare un contrappeso politico alla Bce. È presieduto a rotazione da uno dei paesi aderenti alla moneta unica. Non può as-

sumere decisioni formali, ma sarà di fatto la sede delle deliberazioni che saranno riprese in esame a quindici solo per l'adozione formale. Valuta eventuali sanzioni nei confronti dei paesi che infrangono il Patto di stabilità. ECOFIN: è il consiglio dei ministri economico-finanziari della Ue. È l'organo di coordinamento delle politiche economiche. COMITATO ECONOMICO-FINANZIARIO: è l'organo che dal 1999 eredita le funzioni del comitato monetario. Vi siedono due rappresentanti per ciascun paese e due della Commissione. COMMISSIONE EUROPEA: ha vasti compiti di motore sul fronte legislativo e di monitoraggio delle economie dei paesi membri; segnala all'Ecfin deviazioni o deficit eccessivi. EUROPARLAMENTO: è coinvolto nel passaggio di legislazione sull'Unione Monetaria ed è consultato per le nomine della Bce. Il presidente della Bce riferisce almeno 4 volte l'anno sulla politica monetaria ed invia rapporti annuali.

### IN BREVE

#### Bancomat e carte di credito subito abilitate



Dall'inizio del 1999 sarà possibile pagare in euro utilizzando le vecchie carte di credito e i bancomat, che saranno fin dal primo gennaio abilitate a operare in doppia valuta. Per i consumatori l'innovazione non comporterà alcun onere aggiuntivo. Se il pagamento verrà effettuato con una valuta diversa da quella del conto corrente di appoggio, il corrispettivo dell'acquisto verrà convertito e addebitato dalla banca sul medesimo conto corrente. Per vedere però le nuove banconote in euro, occorrerà attendere altri tre anni. A quel punto anche i distributori di banconote dovranno essere adattati al nuovo regime.

#### Politiche agricole, tagliati i fondi Ue all'Italia

Con il varo dell'euro cambia la gestione della politica agricola comunitaria: in soldoni l'Italia potrà contare solo su 270 miliardi di lire fino al 2001, di cui 170 da assegnare nel corso del 1999. Sarà questo, secondo le prime stime effettuate dalle organizzazioni agricole, l'effetto delle profonde modifiche che l'euro porterà nella gestione della Pac, sia per il necessario rialzo dei prezzi agricoli e di tutte le misure di sostegno, sia per la definitiva uscita di scena dei «tassi di conversione agricoli» che finora sono stati utilizzati per il cambio nelle singole monete nazionali.

#### Anche le bollette pagabili con la nuova valuta



Importo in lire ma anche in euro. Davanti al prossimo gli utenti potranno scegliere tra due forme di pagamento nelle bollette Telecom, Italgas ed Enel. Così sarà per tutto il periodo transitorio, fino al 31 dicembre 2001, offrendo agli utenti la possibilità di abituarsi anche ai costi dei servizi in euro. In particolare, per quanto riguarda le bollette telefoniche, Telecom, a partire già da gennaio, invierà ai primi 14.000 clienti aziende la fattura con le singole voci convertite in euro, mentre alle altre aziende sarà inviata la fattura con l'importo totale in doppia valuta, lire e euro.

#### Borsa, convertite le quotazioni dei titoli

A partire dal prossimo 4 gennaio, prima seduta in Borsa dell'anno nuovo, le negoziazioni di tutti i titoli quotati a Piazza Affari avranno luogo in euro e nella stessa valuta saranno espressi tutti i prezzi delle azioni. Per agevolare i risparmiatori, comunque, le autorità di controllo hanno disposto che per i primi mesi il prezzo ufficiale venga espresso anche in lire. La radicale innovazione non dovrebbe comunque creare particolari difficoltà ai borsisti delle banche. Anche se a partire da gennaio gli ordini inseriti nel sistema telematico dovranno essere obbligatoriamente in euro, la clientela avrà comunque la facoltà di utilizzare la sua scelta sia l'euro sia le vecchie lire nei rapporti di pagamento e incasso con gli intermediari.

### LE IMPRESE E LA MONETA UNICA / 1

## Prato e le sue «pezze» attendono con paura

«Ora non possiamo più svalutare, puntiamo tutto sulla nostra creatività»

DALL'INVIATO

ALESSANDRO GALIANI

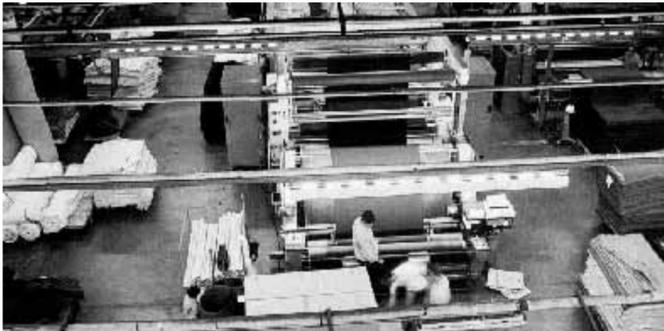
PRATO (FI) «L'Europa? Ci stiamo attrezzando a livello amministrativo e contabile. Ma per ora vedo solo spese. E poi non possiamo più svalutare. Un bel guaio... Per battere la concorrenza non possiamo più contare solo sui prezzi, dobbiamo inventare nuovi prodotti, puntare sulla qualità, ritagliarci nuove nicchie di mercato». Ivo Vignali, vice presidente dell'Unione industriali, è uno dei veterani dell'industria pratese. È titolare di una ditta di 120 addetti, una delle più grandi di questo distretto storico che, con 42 mila addetti, 12 mila imprese (in media 4 lavoratori ad azienda) e 8.500 miliardi di fatturato, è una specie di Fiat polverizzata sul territorio e superconcentrata in un unico settore: il tessile. Vignali è un 58enne che da quando ha 14 anni lavora in azienda. Ha cominciato col padre a fabbricare coperte di cotone. Ora fa di tutto: tessuti per abbigliamento e arredamento in lana, cotone, seta, fibre sintetiche e soprattutto velluti. Non si tratta di prodotti finiti. A Prato tutti lavorano le pezze, l'85% delle quali è esportata all'estero. Sono le case di moda e le ditte di arredamento a comprarle e a trasformarle in abiti confezionati e tappezzerie. Insomma, Prato è una grande filiera che produce tessuti semilavorati: le pezze, come le chiamano qui. A capo della filiera ci sono gli impannatori, le aziende finanziarie, che commercializzano il prodotto, si procurano le materie prime sui mercati internazionali e le smistano ai terzisti pratesi: cardatori, fila-

tori, tessitori. Sono gli impannatori ad andare a Tokio, New York, Parigi, coi campionari sottobraccio, per contattare i grandi committenti, parlarci, sondare il mercato, fare marketing in diretta e tornare a Prato con le idee per i nuovi prodotti. Sono loro a fare il grosso dei profitti, ma anche i terzisti non se la passano male: Qui soldi e lavoro non sono mai mancati. Almeno finora... Eh già, perché adesso la concorrenza internazionale si è fatta più forte. «Arrivano pezze da Taiwan - spiega Giancarlo Mazzi, titolare della Nuove Fibre (160 addetti), azienda leader nella rifinitura e tintoria, - che costano molto meno delle nostre. Noi dobbiamo batterli sulla qualità, ma coi prezzi che fanno è dura. Che aspetta l'Europa ad alzare i dazi?».

#### VOGLIA DI PROTEZIONISMO

«Con i prezzi che fanno quelli di Taiwan è dura. Che aspetta l'Europa a alzare i dazi?»

(tagliare il pelo), follatura (lavaggio) e ramosatura (fissare col calore lo spessore del tessuto). È la nobilitazione che fa il marchio di Prato ed è qui che il distretto si gioca il suo futuro. Infatti, o sfondi sulla qualità, un po' come ha fatto il Chianti col vino, o ti ritrovi a giocare in serie B e a competere con paesi come l'India, la Turchia, o



Taiwan che fanno prezzi stracciati. Ma non tutte le 12 mila mini-aziende pratesi l'hanno capito. Molte continuano a rifugiarsi nei prodotti tradizionali, come il cardato di lana, e a non innovare. Alla lunga sono queste che rischiano di più. Altre, come quelle di Mazzi e Vignali, tentano altre vie. Anche loro da luglio hanno subito un rallentamento degli ordini e solo a dicembre si stanno riprendendo. Entrambi hanno gli impianti a Montemurlo, nell'hinterland pratese, e fatturano intorno ai 40 miliardi l'anno. Mazzi è un rifinitore classico, che punta sulla pezza fatta a regola d'arte. Vignali è più inventore. Il suo cavallo di battaglia è il dainetto. «È un articolo - spiega - che ha fatto lavorare Prato per 4 anni. Lo ho inventato, poi gli altri l'hanno copiato. Va ancora adesso, ormai è un classico». Il dainetto è

un tessuto sintetico, tipo camoscio, usato sia per vestiti, sia per arredi: «L'ho fatto con un campione 100% poliestere. Mi è venuto in mente che se aggiungevo un filato di viscosa potevo ammorbidirlo. E ha funzionato». L'azienda di Vignali ruota intorno a 5-6 capannoni. Nel piazzale sono ammonticchiate le pezze per gli interni della Fiat Multipla. Più in là, in un capannone, ci sono le macchine per tagliare e spazzolare i velluti. Ma la vera sorpresa è una porta che si apre solo con una combinazione elettronica. «È per evitare che vengano a ficcare il naso» dice Vignali. A Prato lo spionaggio è una vecchia tradizione. Gli artigiani andavano in visita dai colleghi e gli rubavano i tessuti delle nuove collezioni. Adesso tutto funziona coi computer. «Nei programmi - spiega il direttore dell'Unione indu-

striali Balestri - ci sono almeno 800 tessuti diversi e 6 mila colori coi quali si fanno le nuove combinazioni». Insomma, i tempi sono cambiati ma la diffidenza resta. Vignali tiene chiusi a chiave i suoi segreti. Oltre la porta elettronica c'è il laboratorio dove si studiano i nuovi prodotti. In un certo senso è la porta verso l'Europa: la stanza delle meraviglie. Per terra giacciono due grossi cilindri. Sono serviti a stampare le tappezzerie delle sedie della sala S. Caterina al Cremlino. Altri 450 cilindri in bronzo sono stipati su una rastrelliera. Vignali li ha comprati da una fabbrica tedesca fallita. Servivano a stampare tessuti per arredamento. Lui li usa anche per quelli da abbigliamento. Uno è in funzione. Ha una forma strana, molto ondulata ed è impiegato per produrre pellicette in finto astrakan. In fondo alla sala



Operai al lavoro negli stabilimenti della «Nuove fibre» azienda leader nella rifinitura dei tessuti

c'è il gioiello di famiglia: una stampatrice laser. I clienti possono decidere che disegni vogliono e la macchina li riproduce sui tessuti. «Ce l'ho solo io a Prato», fa Vignali. E gli brillano gli occhi.

Beppe Gregori è il segretario generale della Cgil tessili di Prato e della Toscana. Spiega: «Qui a decidere tra il vecchio e il nuovo non sono i prodotti ma un certo modo di produrre. Il nuovo sono le aziende che fanno ricerca, che si basano sulla creatività e sulla professionalità. Il vecchio sono quelle che si basano sulla

#### LA RELIGIONE DELLA QUALITÀ

C'è il computer a controllare il ciclo di produzione e segnalare i difetti

Anche per il lavoro c'è una frontiera tra il vecchio e il nuovo. Prato si è sempre retta sugli straordinari. Nei momenti di picco si lavora 14-15 ore al giorno, poi, quando c'è crisi, molti vanno in cassa integrazione. «Questo sistema - assicura Gregori - è diventato costoso anche per le aziende. Noi puntiamo sulla flessibilità concor-

data, sui turni, sul recupero degli straordinari con ferie e permessi. Ma finora solo il 40% delle aziende accetta questa logica».

L'impresa di Mazzi è diversa da quella di Vignali. I suoi punti di forza sono il fustagno e la maglieria pile, un tessuto sintetico lanciato dagli sciatori e diventato ora di uso comune. Poi ci sono i controlli di qualità. Un esempio? All'inizio del ciclo, accanto alle macchine, c'è un'operaia che controlla tutti i difetti del tessuto. Quando li vede li segnala e un computer li registra, in modo che il cliente sa dove la pezza è difettosa e si regola al momento di tagliarla.

«Il futuro del nostro settore? È incerto. L'unica cosa su cui possiamo contare è la qualità e il servizio» Mazzi la vede così e guarda con preoccupazione alla concorrenza dei paesi del terzo mondo: «Adesso esportano da noi anche prodotti già rifiniti». Fa un sospiro, poi allarga le braccia e ricorda con rimpianto il passato: «Qui negli anni Sessanta facevamo profitti del 50%. Era una manna. All'epoca pagavamo gli operai con gli scarti, che loro poi rivendevano. Adesso invece gli scarti devo anche pagare per smaltirli».

